

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Aggiornamenti dalla striscia di Gaza
- 3 Una giornata davvero speciale P. 1
- 4 Una giornata davvero speciale P. 1
- 5 Un commosso pensiero a LAURA
- 6 Pecora a foglia
Da Hospital de Orbigo a...
- 7 Ubi maior minor cessat
- 8 G come... GUERRA, ostinatamente
- 9 18 Febbraio 2024: Carnevale a Fezzano
- 10 Il lavoro e l'Intelligenza Artificiale
- 11 Lo scatto: Perle del Golfo
- 12 Tempo di incontro col Signore...
Convegno dedicato a don Milani
- 13 Convegno dedicato a don Milani
- 14 Club 35 mm: Street e... tramonti!
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: il ghepardo
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 29, numero 272 - Aprile 2024

Corpi senza più calore

L'immenso Franco Battiato in un frammento del suo infinito capolavoro *Povera Patria*, canta: "Ma non vi danno un po' di dispiacere quei corpi in terra senza più calore?".

Da qui voglio partire e qui voglio terminare.

Empatia. Vicinanza. Avvertire, percepire, ascoltare i lamenti lontani di bambini che muoiono sempre continuamente a causa dell'assurdo ed inarrestabile precipitare di questo essere che non conserva in sé la più benché minima presenza di umanità.

Immaginarsi intrappolati, con il cuore in gola ed il respiro affannoso, che scappi tra la polvere di resti che hanno seppellito i tuoi genitori.

Solo, dannatamente solo. Tu che volevi vivere, tu che desideravi essere felice e, magari, diventare un supereroe.

E mentre i miei figli a quest'ora stanno dormendo comodamente nel proprio letto, mi scappa da piangere al pensiero di tutto il terrore che devono bere queste povere creature, mentre questi idioti continuano a parlare di tattica, economia, equilibri.

E' una visione semplificata, banale, stupida quella di pensare che la guerra sia il più grande abominio creato dall'essere umano per saziare la propria crudele ed egoistica fame di potere ed oppressione? Sì, sicuramente sarà senz'altro così, ma io non ci posso fare niente, non riesco più ad arginare questa rabbia che mi sta divorando dall'interno, ho provato ad evitare le persone non per presunzione di essere superiore, ma proprio per la paura di affrontare temi attuali come il conflitto sulla striscia di Gaza, in cui tutto - anche in queste catastrofiche circostanze - diventa tifo da stadio.

Per me sono tutti dei maiali, dei porci schifosi senza ritegno che utilizzano persino migliaia di bambini per radicare le proprie ragioni; penso assolutamente che l'esercizio del potere sia in mano ad una cloaca di pazzi furibondi e tanto (ma tanto) viscido: da chi stermina con il terrore per arrivare a chi fa finta di fare negoziati e guadagna palate di letame vendendo armi e promesse. Se contante i roboanti passi avanti di cui ci vantiamo di aver compiuto come esseri umani in tutti i campi della nostra società civile, pensate per un attimo alle truculenti immagini del 7 ottobre 2023 ad Israele e quelle che sono succedute fino ad oggi a Gaza... altro che Medioevo! Sgozzare, violentare, bombardare ospedali, scuole, trucidare bambini... e attenzione questa non è una novità, basti pensare ai recenti conflitti in Afghanistan o al Sudan, ma questo genocidio truculento rappresenta proprio la famosa scintilla che fa eruttare il mio sdegno! E io dovrei stare qui a parlare di INTELLIGENZA ARTIFICIALE??? Degli incredibili traguardi raggiunti dagli esseri umani nel nostro bell'Occidente?

Eccoli qui sotto gli occhi di tutti: incapaci di sedersi ad un tavolo e di far sedere altri in quel tavolo di pace, ma assolutamente in grado di stringere mille mani dei peggiori criminali e dittatori che diventano brave persone o addirittura esempi all'occorrenza, solo se utili per fare palate di sterco d'oro!

Ma non sarà forse arrivata l'ora di interrogarci nel profondo, di risvegliare quello straccio di anima che urla dal dolore, smettere di chiuderci nei nostri egoismi, buttare nel water tutti i nostri profili social e ritornare là dove tutto nasce: la strada, per essere di nuovo comunità e popolo pensante.

Emiliano Finistrella

Aggiornamenti dalla striscia di Gaza

La Striscia di Gaza, insieme a Cisgiordania e Gerusalemme Est, subisce da oltre 70 anni il peso dell'occupazione israeliana. I palestinesi vivono ormai da tempo in un contesto di continue violenze e povertà diffusa.

La situazione è peggiorata a seguito degli eventi iniziati il 7 ottobre 2023 con attacchi su larga scala dell'esercito israeliano a Gaza. Da allora gli ospedali e le strutture sanitarie sono sotto attacco e l'assedio imposto da Israele ha portato a una grave mancanza di elettricità, cibo, acqua e medicinali per la popolazione. La malnutrizione incombe, le malattie trasmissibili si diffondono, l'acqua potabile scarseggia, peggiorando in modo drastico le condizioni di vita delle persone.

Ad oggi, dopo più di 6 mesi dall'inizio della guerra tra Israele e Hamas, a nord della Striscia di Gaza il rischio di morire è altissimo, poiché le persone non hanno accesso nemmeno alle cure mediche di base. Il sistema sanitario è crollato completamente tra epidemie e gravi danni dovuti ai continui bombardamenti. La situazione è catastrofica e altre morti per fame e malattie seguiranno se l'accesso umanitario continua ad essere impedito dalle autorità israeliane.

Nella zona centrale la situazione peggiora di giorno in giorno. Gli attacchi dei droni, il

fuoco dei cecchini e i bombardamenti nelle immediate vicinanze degli ospedali hanno reso questi spazi luoghi insicuri per vivere e lavorare.

Nel sud di Gaza la situazione è catastrofica per molte altre ragioni. In un fazzoletto di terra di soli pochi chilometri ci sono più di un milione e mezzo di persone rifugiate in aree assolutamente disorganizzate, costrette a proteggersi dalla pioggia e dal freddo con tende di plastica. Oggi a Gaza nessun posto è sicuro.

1,7 milioni di persone sono colpite dalla

*“... nel sud di Gaza
la situazione
è catastrofica ...”*

guerra a Gaza.

I team di Medici Senza Frontiere lavorano nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania dalla fine degli anni '80 e hanno assistito in prima persona alle conseguenze brutali dell'occupazione. Il nostro intervento si è concentrato in passato su tre aree principali: la gestione dei casi di trauma, il trattamento delle ustioni gravi e il supporto alla salute mentale.

Da inizio ottobre abbiamo sostenuto i quattro principali ospedali di Gaza, tra cui Al-Shifa, Al-Awda, Al-Aqsa e l'Ospedale Indonesiano, oltre che l'ospedale di maternità Al-Emirati dove abbiamo messo a disposizione forniture mediche e personale tra cui ginecologi, infermieri e igienisti che lavorano 24 ore su 24. Le nostre equipe hanno costruito un ampliamento del reparto maternità nel parcheggio dell'ospedale per aumentare la capacità del reparto a 26 posti letto consentendo a più pazienti di ricevere un adeguato monitoraggio post-parto.

Oltre al supporto medico, fondamentale è anche il supporto logistico che garantiamo nelle zone colpite dal conflitto tra Israele e Hamas a Gaza.

A causa dell'enorme e ininterrotto afflusso di feriti, alcuni importanti ospedali si sono trovati ad affrontare una completa carenza di medicinali e attrezzature essenziali.

Stiamo sostenendo le autorità sanitarie locali, dove possibile, con donazioni di oltre 100 tonnellate di farmaci e forniture mediche. Le nostre squadre stanno inoltre supportando 9 punti di distribuzione di acqua potabile a Rafah per le famiglie sfollate. In totale, i nostri team forniscono 240.000 litri di acqua pulita a più di 40.000 persone al giorno, quantità non ancora sufficiente per rispondere ai bisogni reali di tutti.



La mitica 5a racconta...

Alunni della scuola elementare A. Garibaldi - Le Grazie

Una giornata davvero speciale - Parte 1

Il giorno venerdì 22 marzo abbiamo organizzato un incontro davvero speciale con i ragazzi della quinta elementare e della prima media delle Grazie con la nostra straordinaria amica redattrice Franca Baronio. E' stata davvero una mattina fantastica e la nostra Franca ha raccontato qualcosa di lei ed alcuni bambini le hanno fatto alcune domande... Emiliano Finistrella

Franca Baronio: Le vostre insegnanti cosa vi hanno raccontato di me? Che sono una persona che una volta circa cento anni fa aveva l'età che avete voi adesso... un po' difficile da immaginare, è? Però quando c'era la guerra di cui avete certamente scoperto qualcosa sui libri, io avevo iniziato le scuole elementari, ero ancora ben lontana dalla prima media.

Io ero nata nel 1932, quindi che cosa mi è successo? Mi è successo che quando ho cominciato ad andare a scuola ero molto felice e contenta perché avevo una maestra, allora non c'erano tante maestre, ce n'era soltanto una che insegnava un po' di tutto e mi piaceva andare a scuola: non era faticoso, mi divertivo, avevo un papà ed una mamma, una famiglia piena di gente - perché allora le famiglie erano diverse da adesso -, tante zie,

tanti zii, facevamo gli uccellini e li appiccicavamo alle finestre, eravamo abbastanza felici diciamo.

Vi faccio un po' il quadro: non c'erano le macchine, ce n'erano due o tre in tutta la mia città che era Genova, non c'era la televisione, c'era solo un grosso telefono sul comò di mio papà, non c'erano telefonini, io non telefonavo mai, quindi la scuola per me era una grande novità ed ero tutta contenta di andarci.

*“... non il discorso
dell'atrocità,
ma dell'assurdità ...”*

Arriva il 1938 e a sei anni entro a scuola, contenta, nel '39 qualcosa comincia a non funzionare: vedo la mamma preoccupata, parlotta con papà, non mi fanno sentire cosa dicono, io sento perché sapete quando la gente è un po' arrabbiata non si sta tanto bene a casa se papà è un po' brusco se la mamma è un po' scura, qualcosa non andava, in seconda.

In terza le cose si sono messe davvero malis-

simo perché io dicevo “Ma perché cosa c'è?” e nessuno mi spiegava.

Allora dovete sapere che è successa una cosa così: nel 1938, forse lo avete studiato sui libri di scuola, erano state divulgate delle leggi pubbliche che servivano che le persone si potevano dividere in bianchi e neri, nel senso belli e brutti, buoni e cattivi, umani o no e da lasciar vivere oppure da ammazzare. Ve lo dico con grande chiarezza.

E' chiaro che mio padre e mia madre queste cose non me le potevano dire. Che cos'era successo per me?

E guardate io vorrei adesso spiegarvi, poi potete farmi tutte le domande che vorrete, avrete sentito parlare delle **atrocità**, le crudeltà terribili ed i tanti morti che ci sono stati nei campi di concentramento perché hanno ucciso tanti, tanti, tanti ebrei.

Non fate confusione con gli ebrei di adesso, con la Palestina, non c'entra niente, questa è tutta un'altra storia, si tratta di nazioni.

Allora il discorso non era delle nazioni, era della razza ed è vedete non il discorso dell'atrocità, ma dell'**assurdità**, per quello in casa mia non ce la facevano a spiegare... nel '38 erano state divulgate queste leggi: chi non era di razza ariana andava eliminato, in una maniera o nell'altra doveva scomparire.



dalla terza elementare in poi non ho avuto più né cavalluccio né cagnolino, né casa, né papà né mamma. Mio papà era a Diano, si chiamava Baronio di cognome, allora con il cognome di papà potevamo avere dei fogli che si chiamavano "tessere adonarie" che ci permettevano di comprare il cibo, perché era tutto controllato; chi non aveva le tessere adonarie non si poteva comprare il cibo, quindi mio padre ci comprava di nascosto il cibo da mangiare e pagava delle persone fidate, perché ci continuassero a nutrire e noi andavamo, scappando, sempre di posto in posto dove non ci fossero i tedeschi che potessero catturarci, perché nel mio foglio avevo scritto figlio di Paolo Baronio e di Rosa Sacerdote, quel cognome lì Sacerdote di mia mamma che era quello di suo padre, mio nonno, non lo avevo nemmeno conosciuto questo nonno, perché era morto molti anni prima della mia nascita, però c'era scritto "nipotina di un nonno ebreo", quindi dovevo scappare.

Mia mamma mi aveva insegnato che se vedevo anche solo che da lontano qualcosa che assomigliasse ad una divisa fascista o tedesca, bisognava che io scappassi, mi nascondessi e mi sono successe alcune cosette che racconto nel libro che poi ho scritto, per esempio vi dico solo questo: durante la guerra è capitato che una pattuglia tedesca che girava con degli asini e dei cavalli, ha subito un attacco veloce dai partigiani, cau-

"... perché non posso più andare a scuola?"

sando la morte di due degli animali.

La reazione da parte dei tedeschi a questo attacco è stata quella di dare ordine di utilizzare il mortaio 81 collocato ad Uscio; da quel paese potevano arrivare a colpire il nostro e, purtroppo, mentre eravamo per strada con la mamma, hanno dato proprio l'ordine di cannoneggiare la nostra zona; prima che ci potessimo mettere al riparo, uno scheggia di una cannonata ha colpito mia madre, causandole una ferita alla testa.



Ora immaginate: in una vita normale se uno ha un incidente e rimane ferito, lo portano in ospedale e lo curano... lì, invece, che cosa è successo: mia mamma si è levata di colpo ed io l'ho vista colare sangue, perché ha preso una scheggia in testa... mi ha dato una spinta e mi ha buttato in braccio ad un signore che non conoscevo che era lì e, con lui, ci siamo infilati in un locale. Io sono rimasta lì quasi tutto il giorno, finché è venuta a prendermi una delle mie zie, mentre mia mamma, conciata così, tenendosi - fortuna che non era una cosa grave - e perdendo tanto sangue, è dovuta andare a cercarsi quell'unico medico che era ebreo come noi (si chiamava De Paz), perché dal medico non poteva andare... Perché, non avendo i documenti, se fosse andata da un altro medico, addirittura un medico ufficiale che obbediva alle leggi di allora (le leggi fasciste), la denunciava, la prendevano e la mandavano nei campi di concentramento. Per andare a scuola dopo, nel tempo, abbiamo fatto tante tappe, c'è stato un periodo in cui bisognava andare due ore mezzo di cam-

Allora all'interno della mia famiglia è successo che mia madre aveva due fratelli maschi: uno ha capito ed è scappato in America e si è salvato, l'altro da giovane addirittura aveva abbracciato l'ideologia fascista, aveva fatto la marcia su Roma, era tutto vestito in divisa solo che, e qui vengo al punto, si chiamava Raffaele Sacerdote, i Sacerdote sono una famiglia abbastanza importante degli ebrei che appartengono alla Sinagoga di via Assarotti a Genova; allora lui Raffaele Sacerdote portava il nome di Raffaele Sacerdote suo padre che era anche mio nonno, cioè il papà di mia mamma si chiamava Raffaele Sacerdote. Allora vedete perché vi voglio parlarvi dell'assurdità: io con la mia casa felice, la mia gabbia con trentaquattro canarini, il mio Bibì il mio cavallino di pezza, il mio cagnolino adorato, la mia scuola, io dovevo sparire, io a scuola non ci potevo più andare e mio papà e mia mamma non sapevano come dirmelo.

Io mi continuavo a chiedere "Perché? Perché dobbiamo andarcene? Perché non posso più andare a scuola? Perché dobbiamo scappare?". E mia mamma non sapeva cosa dirmi... ha scritto in America, lei era nata in Argentina per avere la testimonianza, ancora la possiedo la lettera, chiedendo di poter dimostrare che lei era stata battezzata, perché era regolarmente battezzata, mia nonna era cattolica e aveva detto a suo marito Raffaele Sacerdote che anche se era ebreo che lei come cattolica voleva battezzare i suoi figli e lui lo aveva concesso. E' arrivata da Buenos Aires la testimonianza del parroco del fatto che ero stata battezzata, vedete l'assurdità, ma non è servito a niente, perché a questi signori nazisti non gli interessava niente la religione, se fossimo stati battezzati, avevano deciso che c'era qualcosa che si chiamava razza, così come c'è la razza dei lupi o quella dei barboncini, dei cani e chi aveva un antenato ebreo andava sterminato.

E allora in quegli anni è successo questo





mino a piedi per arrivare a scuola, perché era l'unica scuola tenuta dalle suore cattoliche che ci garantiva l'incolumità. Mia mamma non voleva che perdessi nemmeno un anno di scuola, mi accompagnava lei, mi portava dalle suore e mi riportava a casa.

E questo va detto perché oggi magari non si sa tanto, ma il Papa di allora Pio XII Papa Pacelli è stato molto criticato perché non aveva voluto dichiararsi contro il sistema nazista e la lotta contro gli ebrei, però in realtà questo ci garantiva di poterci rifugiare nelle chiese, negli oratori, nei collegi cattolici senza essere perseguitati, perché lì dentro i tedeschi non potevano entrare, in qualunque altro posto non eravamo al sicuro.

Sui libri si parla tantissimo delle atrocità e sono state cose davvero atroci, però più che l'atrocità, io vorrei che provaste a capire che prima dell'atrocità c'è una parola che si chiama assurdità, perché dov'è la ragione per cui una bambina o un bambino della vostra età debba essere terrorizzato per anni, non potere andare a scuola, sentirsi diverso dagli altri, sentirsi strappato da tutte le cose che ama, perché dovevo continuamente lasciare i miei giochi. Io per un lungo periodo sono andata a scuola con il mio cagnolino che era un maltese - quelli piccoli piccoli con i riccioli bianchi -, lo mettevo nel cestinetto della bicicletta con mia mamma dietro in bicicletta anche lei sempre attenta che facessimo strade sicure e me lo portavo anche a scuola le suore me lo lasciavano tenere, perché era l'unico affetto che avevo potuto conservare.

Mio papà non l'ho visto per cinque anni, perché era rimasto in porto, aveva un'impresa in porto, perché essendo ariano e non ebreo, lui era rimasto a Genova a lavorare a mandare soldi a tutti quelli che ci proteggevano garantendoci vitto e alloggio e copertura contro i tedeschi.

L'unico contatto che ho avuto con i tedeschi, grazie a quello che ha fatto mio padre, è stato questo che ho anche raccontato nel libro: abitavamo un sottotetto dove nessuno sapeva che c'eravamo e sotto c'era una osteria, un'osteria dove venivano spesso i tedeschi a bivaccare. Sopra nessuno immaginava che fosse abitato, un giorno, però, erano le sette e due stavano perlustrando hanno deciso di andare a vedere un po' sotto cosa c'era e quindi io ero lì con mia mamma e mia nonna che stava impastando perché era la vigilia di Natale e avevamo fatto il Presepe; allora sono entrati, hanno bussato, mia madre ha aperto convinta che fosse la padrona che ci dava ospitalità e invece c'erano questi due "omacci" neri che non dimenticherò mai, vestiti di nero con quello stile da SS, hanno fatto scattare i tacchi perché sembravano fatti di ferro e mia mamma mi teneva per mano e aveva capito subito che erano due SS e quindi se ci avessero chiesto di far vedere i nostri documenti lei aveva capito che ci avrebbero portati via allora non sapevamo che c'erano i campi di concentramento solo avevamo paura per solo quello che avevamo sentito dire che erano spariti degli amici che stavano in casa dei vicini dove erano finiti c'era il Duce a Roma

che parlava appunto di questi ebrei.

Mia mamma mi teneva per mano ed io appunto sentivo la sua mano tremare, capivo che eravamo in pericolo e a questo punto mia mamma ha avuto un colpo felice: gli ha fatto vedere mia nonna che stava impastando la pasta in cucina e poi gli ha fatto vedere il presepio, non perché pensasse che fossero cattolici, ma sperava che vedendo sta vecchietta, questa bambina, il presepio... mia mamma in sostanza li ha distratti e continuava a ripetere: "Presepio, Natale, Natale" e, per questo, non ci hanno chiesto i documenti. Mia mamma continuava a ripetere: "Presepio, presepio" e loro non ci hanno detto niente, sono stati lì e poi hanno fatto scattare di nuovo i tacchi e menomale se ne sono andati e mia madre è quasi svenuta! Io quello che ho vissuto non me lo sono dimenticato mai più.

Abbiamo vissuto così scappando scappando con la paura fino all'ultimo giorno in cui è stata dichiarata la fine della guerra, la morte del Duce Mussolini e la moglie di Hitler che si è suicidata a Berlino. Da allora ho ricominciato a vivere, però pensate una cosa stranissima con la quale veramente chiudo, queste cose sono così poco note che io che sono una gran golosa, mangio di tutto e bevo di tutto: acqua, vino, quello che capita con moderazione, da quel giorno, senza capire perché, non posso sentire l'odore della birra.

Ho scoperto tanti anni dopo che il mio corpo addirittura siccome i tedeschi amano la birra, da sotto, quando siamo state così reclusive, sentivo l'odore dei fiumi di birra che bevevano io vivevo una situazione di tale terrore con le persiane chiuse con la paura che ci vedessero che mi era rimasto un senso di nausea all'odore della birra il che significa quanto male stavo, quanto male ho dovuto stare... perché... ecco l'assurdità: perché avevo un nonno mai conosciuto padre di mia mamma, aveva questo nome Raffaele Sacerdote ed era appartenuto ad un gruppo che andava a pregare nella chiesa di loro che era la sinagoga di via Assarotti, è bastato quello per fare di me una bambina che ha vissuto quelle cose che non ho potuto dimenticare per tutta la vita tant'è che a 92 anni sono ancora qui a raccontare.

Insegnante Ornella Ambrosi: Storia semplice, ma molto significativa, anche perché noi abbiamo letto la testimonianza della Segre, molto simile. Qualcuno ha qualcosa da dire? Quello che mi ha colpito è la semplicità con cui ha raccontato...

Mattia M.: Ma quando stava nei campi di concentramento...

Franca: Come ho spiegato prima, quelli che andavano nei campi di concentramento erano stati individuati come ebrei, catturati ed avviati con camion o treni in Germania, dove poi erano convinti di essere rinchiusi in prigione ed invece ahimé finivano nei forni ed uccisi. Però queste persone erano state riconosciute e catturate, la mia vicenda, per questo vi dico non è stata così atroce, perché allora noi non sapevamo che ci fossero i campi di concentramento, mio papà lavorando in porto aveva sentito che

c'erano solo delle persone che sparivano e allora lui subito ci ha coperto con il suo nome ariano e ci ha fatto scappare, per cui io, per grazia ricevuta, non sono finita nelle atrocità dei campi, sono riuscita a salvarmi. Ho sofferto dal punto di vista della emarginazione, non ero come gli altri bambini, non avevo fatto niente di male.

Mattia M.: Quindi non eri separata con tutti gli altri bambini...

Franca: Nella mia scuola sì, ho dovuto adattarmi ad andare a scuola solo nei posti dove potevo essere accettata senza che mi prendessero per mandarmi lì dove mi avrebbero ucciso, ecco la differenza.

Ornella: Quindi diciamo che tra gli sfortunati sei stata fortunata...

Franca: Molto fortunata, per questo io metto l'accento sul fatto che tante volte noi siamo disposti a scandalizzarci solo quando vediamo l'atrocità, come uccidere...

Samuele: Ma quando è finita la guerra, hai rivisto la tua casa, tuo padre?

Franca: Sì, quando è finita la guerra, mio papà aveva tenuto tutto chiuso come allora, ovviamente non ho rivisto la mia gabbia dei canarini, non ho rivisto le gallinelle che avevo in giardino. D'altronde erano passati cinque anni, ormai ero diventata una ragazzina, però il mio cavallino Bibi quello di pelo a dondolo era ancora in cantina e sono andata a rivederlo; quando a quel tempo eravamo partiti per scappare gli avevo legato al collo un sacchetto di fieno, perché pensavo: "Quando non ci sono almeno mangial!"... quando lo avevo rivisto lo aveva ancora legato al collo!

Ornella: Avevi detto che proprio nel 1939 la situazione era peggiorata ed avevi solo sette anni, quindi un bimbo così piccolo... La cosa più brutta è quella di stare soli, non potere stare con gli altri bambini, secondo me la cosa più dolorosa quella di rimanere isolati dagli altri, ci pensate? Da soli cinque anni nascosti e tu sei stata fortunata, perché sei potuta andare a scuola in questi collegi cattolici. Tanti bambini come mia madre non hanno potuto più andare a scuola, perché nelle campagne non esistevano le scuole o i collegi, quindi c'è stato non ti dico analfabetismo, ma impossibilità di istruirsi adeguatamente.

Franca: C'è stato un periodo in cui come dicevo prima ogni giorno facevamo due chilometri e mezzo a piedi con mia mamma per arrivare al collegio delle suore nell'Appennino Ligure sopra a Genova, nell'entroterra, diciamo in montagna. E ci dovevamo andare a piedi, perché non c'era alcun mezzo, al confine della guerra partigiana.

Lì poi hanno messo un comando tedesco e pertanto non potevamo più andare nemmeno lì, quindi ci siamo trasferiti in un altro paesello più lontano per tutta l'estate, dove però la scuola non c'era. Quello è stato per fortuna l'ultimo anno, l'anno in cui avrei potuto perdere un anno, ma era il '45 ed è finita la guerra, è morto Mussolini e sono potuta tornare a Genova...

(continua il prossimo mese)



Un commosso pensiero a LAURA



qui con noi, per sentire una sua risata, avere un incontro per strada, un suo immancabile "ciao"... e la sua buona notte nelle tarde serate estive presso il bar "La Vela", quando ognuno si allontanava da lì per il rientro nelle proprie case. La sua immagine serena e leggera, mentre andava via è come una fotografia che me la restituisce ancora viva nella mia mente.

Una cappa di tristezza e malinconia si è insinuata fra terra e cielo nel nostro Paese ed è rimasta per giorni sospesa sopra di noi portandoci una forte commozione ed un immenso dolore.

Dolori di questo genere, che lasciano interiormente un forte turbamento emotivo, ci inducono a riflettere sulla imponderabilità e fragilità della vita. Alla luce di quanto sopra detto e considerato posso e possiamo affermare che la perdita di LAURA è stato un lutto vissuto con amarezza e sgomento da un intero Paese, il nostro, e dai Paesi limitrofi.

Ciò che metteva in atto si concretizzava positivamente sia che si trattasse di piccoli eventi, sia di eventi importanti. Irradiava positività nei confronti della gente. Non ricordo di averla mai vista imbronciata.

D'altra parte aveva costruito una bella famiglia, abitava in una bella casa ed era lei stessa una bella persona: fine, elegante e cordiale.

Lei amava la vita e la viveva con entusiasmo dando luogo anche a diverse iniziative.

Un esempio: la costituzione, assieme ad altri, della "BORGATA".

Una parola che racchiude gare, eventi, impegno, tifoseria, partecipazione di tanti gio-

sua sorella Do'. Avevano entrambe il senso della disponibilità e dell'accoglienza verso gli altri.

Quante eleganti acconciature da sposa hanno messo in atto, e quante belle pettinature hanno fatto a bambine in occasione di Comunioni o Cresime. Autentiche creazioni artigianali ad alto livello.

La saracinesca del negozio è abbassata ormai da mesi: ciò è la dimostrazione della definitiva chiusura del locale. E' un po' come se LAURA, con la sua scomparsa, avesse portata via con sé questo "suo" pezzetto di Fezzano. Ma sarà la storia del Paese a ricordarci queste sorelle e la loro professionalità; ed i ricordi non muoiono, non si perdono ma si conservano nell'anima.

L'indimenticabile LAURA, anche se assente fisicamente, sono certa che sarà una presenza spiritualmente costante tra famigliari ed amici anche negli anni a venire. Le persone speciali hanno un posto speciale nel cuore della gente, e LAURA è fra queste.

La vita continua e, con essa, anche l'operato dei Soci e simpatizzanti dell'A.S.D. Borgata Marinara i quali organizzeranno in futuro manifestazioni sportive, intrattenimenti di vario genere, feste in piazza allo scopo di sostenere sia detta società, sia mantenere vive le tradizioni del nostro Paese.

Senza l'insostituibile e indimenticabile LAURA, protagonista di tante iniziative a favore della collettività fezzanese, in futuro se ne percepirà un grande vuoto. Le cose non saranno più come prima, le parole festa e divertimento non avranno la pienezza della gioia al 100%, saranno intrise di briciole di amarezza per quanto accaduto nel mese di Febbraio e quindi saranno meno liete.

La tristezza si fa sentire e non so perché mi viene in mente una poesia di Quasimodo. "Alle fronde dei salici".

In uno stralcio di essa si legge: "E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore, fra i morti abbandonati nelle piazze... Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento".

Nel nostro caso il vento è quello di LAURA. Con affetto.

LICIA

“... l'indimenticabile Laura ...”

vani e meno giovani che, con orgoglio ci hanno regalato, tra le altre cose, trofei sportivi, non ultimo quello del Palio.

In sintesi, la "Borgata" era una sua "creatura".

Cosa dire del suo storico negozio di parrucchiera che gestiva, da molti anni, assieme a

Non doveva accadere ciò che è successo a LAURA: troppo giovane per lasciarci. Non doveva accadere questa tragedia: troppo dolore e sconforto per i famigliari da quelli più vicini a quelli più lontani. Non doveva accadere per i tanti amici cresciuti insieme a lei con i quali ha condiviso progetti per le tante cose fatte e tante altre ancora da realizzare sia in ambito personale, sia sportivo.

Quanto accaduto non è soltanto un lutto strettamente legato ai famigliari, (il loro dolore è inimmaginabile) ma è stato vissuto con incredulità e sbigottimento da tutti coloro che conoscevano LAURA, ognuno si aspettava un miracolo: giorni di speranza alternati a giorni grigi, una speranza, legata ad un sottilissimo filo al quale le persone che volevano bene a LAURA sono rimaste aggrappate con fiducia fino alla fine, tutti si aspettavamo un epilogo diverso.

Tutti volevano che visse per stare ancora

Volevo ringraziare tutto il popolo fezzanotto per le belle e toccanti frasi scritte su "Il Contenitore" dedicato interamente a Laura... un grazie particolare a... Emiliano, di nuovo grazie.

Luigi Pulice



Venerdì Santo e Pasqua

Siamo vicini al Venerdì santo e alla Pasqua, ai giorni delle azioni strapotenti compiute da Dio nella storia; delle azioni nelle quali il giudizio di Dio e la grazia di Dio divennero visibili a tutto il mondo: giudizio in quelle ore, in cui Gesù Cristo, il Signore, pendette dalla croce. Grazia in quell'ora, in cui la morte fu inghiottita dalla vittoria. Non gli uomini hanno fatto qui qualcosa, no, soltanto Dio lo ha fatto. Egli ha percorso la via verso gli uomini con infinito amore. Ha giudicato ciò che è umano. E ha donato grazia al di là del merito.

Dietrich Bonhoeffer

La Passione

L'offesa del mondo è stata immane. Infinitamente più grande è stato il tuo amore. Noi con amore ti chiediamo amore. Amen.

Mario Luzi

Lenta la morte

Lenta la morte come un lago pieno di sogni. Ma Dio vede al di là delle pietre, vede al di là dei sepolcri. Per anni creatura di Dio sono stato chiuso nell'argilla del corpo, per anni sono stato pietra, ma con tante voci nel cuore. E come non conosco le pietre dell'universo? Allungo la mano e sollevo tutto il Calvario, in uno spasimo di luce. Chi mi ha perseguitato? Dove sono i miei persecutori? Dov'è il grembo materno? E dov'è il fiat di mia madre? Una pietra. Il Figlio di Dio ha creato con la resurrezione il cammino degli angeli. Addio, addio terra infingarda, le radici di Dio sono nel mio volto: lo scaveranno e diventerà radioso. Fuggirò da questo sepolcro come un angelo calpestato a morte dal sogno, ma io troverò la frontiera della mia parola. Addio crocifissione, in me non c'è mai stato niente: sono soltanto un uomo risorto.

Alda Merini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it



Pecora a foglia

Si dice che crescendo si imparano più cose ma se da un lato si vive con questa consapevolezza, dall'altro subentra un'altra consapevolezza, ovvero che: ci sono così tante cose da sapere del mondo e così tante cose da scoprire nel mondo, che la sola idea, di acquisire il 2% del sapere universale farebbe credere, a me medesima, di aver fatto il massimo. Per fortuna, l'indicatore non è così facilmente misurabile e va bene per me credere di esserci arrivati pur non avendo mai avuto un'evidenza quantitativa di ciò.

Ma vi spiego perché questo preambolo tra il serio e il faceto: ho scoperto l'esistenza di un essere vivente assai esilarante, strabiliante, curioso, diverso e tanti altri aggettivi... Conosciuto come "lumaca ad energia solare", "pecora a foglia" è in realtà un mollusco, nello specifico una lumaca marina dagli occhi piccoli e il volto piatto, scientificamente definita "Costasiella kuroshimae".

Molti la descrivono come un essere uscito da un Anime giapponese e vi invito caldamente a cercare delle immagini su Internet per confermare che chi lo dice ha proprio ragione.

"... proprio come fanno le piante ..."

Ma qual è la cosa che la rende davvero un essere unico? Sprovvista di un guscio ma ricoperta da filamenti di colore verdastro che dall'aspetto sono assimilabili alle alghe!

Questa sua configurazione inusuale le permette di svolgere un processo che è caratteristico solo delle piante, la fotosintesi. Pertanto, l'animale preleva la sua energia trattenendo i cloroplasti dal cibo di cui si nutrono, proprio come fanno le piante; al contempo ne acquisisce i colori caratteristici che permettono all'animale di mimetizzarsi facilmente e, se possiamo dire, di agire più con l'intelligenza che con la forza!

Se siete curiosi di vedere questo insolito animaletto non "basta che" recarvi in Oriente, tra Indonesia, Giappone e Filippine. Non è nemmeno così difficile scovarli; infatti, dovendo ricercare la loro nutrizione tramite il sole, devono vivere in profondità in cui i raggi possono ancora penetrare.

Insomma, vi invito davvero a vedere come sono fatti questi animaletti. Sarà l'ennesima, e non ultima, volta in cui la natura ci stupisce e ci fa rimanere a bocca aperta... e se ve lo state chiedendo: no, non è stato creato con AI!!!



Da Hospital de Orbigo a S. Catalina



Dopo colazione usciamo dall'albergo ed ammiriamo un'ultima volta il maestoso ponte medievale, è molto freddo sui monti, si vede la neve, la brina ci accompagna nel sentiero, per fortuna il sole appena sorto ci scalda la schiena. Il nostro amico nipponico si incammina con noi (foto qui sopra a sinistra).

Man mano il sole scioglie la rugiada, il sentiero è deserto, la strada inizia a salire fino ad arrivare ad un altipiano dove troviamo una gran sorpresa: qui vive David (foto qui sopra a destra), un personaggio straordinario che ha lasciato tutto casa, famiglia e lavoro per vivere come un eremita nella sua "casa de dios", una baracca fatta di materiale di recupero. Noi siamo imbacuccati e lui



gira scalzo, ci ospita dentro la sua casupola e ci offre un infuso fatto da lui con erbe selvatiche ed è ottimo. Chiacchieriamo un po' con lui, ha un sorriso ed un'empatia fantastica.

Lasciamo questo posto magico e scendiamo da una piccola stradina verso Astorga, è una città abbastanza grande e si avvicina pian piano trovando prima piccole fattorie, poi villette ed infine l'asfalto con i palazzi, le piazze ed i negozi.

Velocemente passiamo il centro e ci incamminiamo verso la periferia per uscire ed iniziare la salita che ci avvicina alle montagne innevate. Subito prima che la strada salga incontriamo una cappella molto piccola, ma molto bella, c'è una fontanella dove riempiamo le borracce e poi iniziamo la lunga salita.

La via non è ripida ma in costante ascesa, ci lasciamo alle spalle il bel panorama di Astorga e pian piano continuiamo a salire, il sole si fa sempre più basso e debole, arriviamo prima del tramonto in questo paesino ai piedi delle montagne, sembra abbandonato con gli scuri delle case chiusi, attraversiamo le viuzze deserte fino ad arrivare ad un negozietto dove vende di tutto - un piccolo bazar - e lì a due passi il nostro ricovero per la notte, siamo gli unici pellegrini, entriamo nella camerata dove ci sono quattro letti a castello.

Ci mettiamo comodi, facciamo la doccia ed un piccolo massaggio alle piante dei piedi e poi scendiamo dove l'hospitalero ci prepara una cena



semplice ma molto gradita, finiamo con il solito liquore alle erbe e poi risaliamo in camera; dalla finestra, nell'oscurità, si vede scendere un po' di nevischio, mi corico nel mio sacco a pelo e mi godo il riposo pronto per ripartire domattina.



Ubi maior minor cessat

Nel primo numero di quest'anno del nostro giornalino, ho accennato alla preoccupazione per le guerre in atto sia in Europa, sia in Medio Oriente, sperando che col passar del tempo potessero finalmente prevalere la ragione e il buon senso. Purtroppo, a quanto pare, fino ad oggi non si è visto altro che un pericoloso crescendo delle ostilità e non è chiaro quali potrebbero essere le vie di uscita da queste complicate situazioni.

Venendo ai fatti di casa nostra, ovunque si volga lo sguardo, sembra di assistere ad un continuo decadimento della società a tutti i livelli, istituzioni comprese. Non vado oltre e chiudo l'argomento con quanto affermato tempo fa dal giornalista scrittore Massimo Fini durante una sua intervista: "la tecnologia ci ha resi capaci di fare di più, ma cambiamo meno di ciò che stiamo facendo".

Passando ad altro, per il mese di Aprile, ho pensato di proporvi questo detto (o proverbio), anch'esso frutto della saggezza dei latini che da tempo ho nel mio stato di WhatsApp e così sentenza: "UBI MAIOR MINOR CESSAT".

L'insegnamento che se ne può trarre, a mio parere si presta a due diverse interpretazioni ugualmente plausibili. Cercherò di darne spiegazione qui di seguito.

Quando ci si trova di fronte ad avvenimenti di una certa entità e grandezza, tutti i particolari di cui ne sono parte, e visti singolarmente potreb-

bero avere una loro rilevanza, al confronto possono sminuire fino a diventare quasi insignificanti. Se accade un incidente stradale, tanto per fare un esempio, la maggiore importanza è riservata al grado di incolumità e alla gravità delle eventuali ferite riportate dalle persone coinvolte. I danni ai veicoli e alle cose, anche se gravi, passano in secondo piano rispetto a quelli subiti dagli esseri umani.

L'altro modo in cui si può interpretare il detto dei latini, è che dove vige la legge del più forte, il debole può subire ogni sorta di sopraffazione.

*"... frutto della
saggezza
dei latini ..."*

È di per sé molto esplicativa, seppur descritta in forma di dialogo tra animali, la famosa favola di Fedro: "Il lupo e l'agnello".

Un lupo, mentre sta bevendo in un ruscello, accusa di intorpidirgli l'acqua, un agnello che a sua volta si sta dissetando sotto di lui. L'agnello risponde al lupo che l'acqua gli proviene da dove lui sta bevendo; cioè esattamente al contrario, ma a nulla valgono le sue ragioni. Il lupo, dopo aver ribattuto a sproposito con assurde motivazioni, azzanna l'agnello e se lo mangia.

Come ho già detto sopra, il fatto è descritto sotto forma di favola ma serve a dimostrare che di fronte alla forza non c'è ragione che tenga.

In conclusione, il detto dei latini che vi ho citato, risale all'epoca romana, ma è tuttora valido e più che mai di attualità.

Al prossimo mese.



A stento il nulla

No, credere a Pasqua non è giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera

è al Venerdì Santo
quando Tu non c'eri
lassù!

Quando non una eco risponde
al suo grido
e a stento il Nulla
dà forma
alla Tua assenza.

David Maria Tuoldo

Pasqua

E con un ramo di mandarlo in fiore,
a le finestre batto e dico: «Aprite!
Cristo è risorto e germinan le vite
nuove e ritorna con l'april l'amore.
Amatevi tra voi bei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscono sulla terra,
uomini della penna e della guerra,
uomini della vanga e dei martelli.
Aprite i cuori. In essi irrompa intera
di questo di l'eterna giovinezza».
lo passo e canto che la vita è bellezza.
Passa e canta con me la primavera.

Ada Negri

La Croce

Alberi in croce, rami
gemmati di turgore d'oro:
l'ombra delle tre croci si contorce
nel suolo polveroso
che trema di sgomento
per il Dio che muore.
Uomini del mio tempo
hanno segnato piaghe dolorose
su quel legno tagliato con l'accetta
che sul Golgota ora si piega
fino a sfiorare quella terra nuda
che accoglie il Figlio sacro dell'uomo.
Piange la luna, piangono le stelle
in quei tre giorni bui,
poi un grido di gioia sovrasta
il mondo
quando cade la Croce.
Risplende il sole esplodono
le gemme
ridono i cuori.

Maria Rosa Pino

Pasqua

Ditemi in cosa differisce
questa sera dalle altre sere?
In cosa, ditemi, differisce
questa pasqua dalle altre pasque?
Accendi il lume, spalanca la porta
che il pellegrino possa entrare,
gentile o ebreo:
sotto i cenci si cela forse il profeta.
Entri e sieda con noi,
ascolti, beva, canti e faccia pasqua.

Primo Levi

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Oppure scrivetele direttamente
sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

G come... GUERRA (ostinatamente)

E così non la smettono con le bombe e tutto il resto. Con tanto di ridicole e insieme tragiche, indegne riunioni di "Tavole rotonde" che regolarmente si risolvono in un mare di chiacchiere.

Chi conosce (io li ho conosciuti) il freddo, la paura, gli spari, gli incendi, le macerie e i

cadaveri che marciscono al sole... chi conosce per sua grande disgrazia queste cose ebbene state pur certi che nella vita non le dimenticherà mai più.

Stiamo costruendo un mondo dove i troppi bambini cresciuti in mezzo a tutto questo diventeranno per la maggior parte uomini senz'anima.

Forse abbiamo solo perso le tracce di Qualcuno che aveva cercato di dirci: "Guardate che la vera VITA è amore, oppure VITA VERA non è."

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



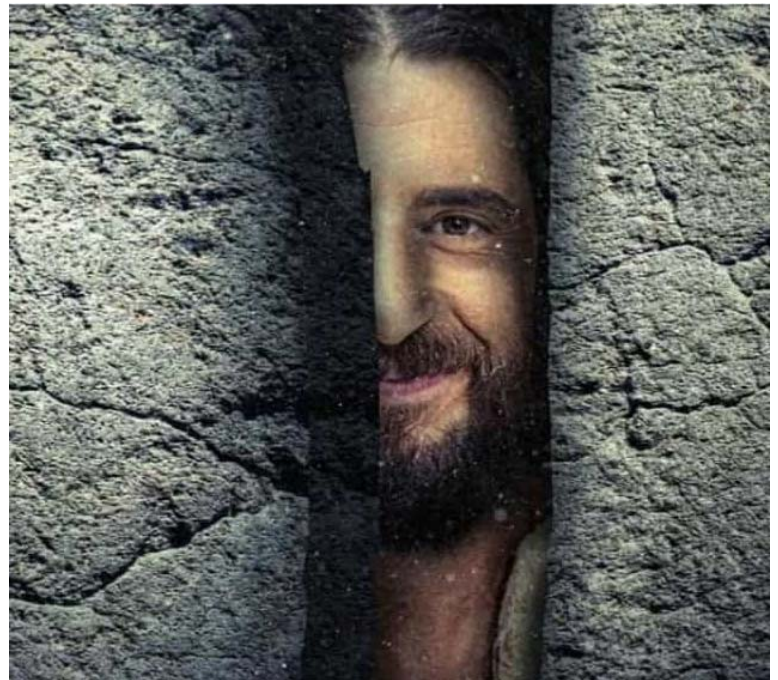
Vedi?
Se cerchi la Pace di cui io parlo
per te la luce splenderà
ovunque.



Ho solo cambiato vestito, ma sono sempre IO!!!
NON CONTINUEATE A SPARARMI ADDOSSO!



STOP!
SMETTETE LA DI "FOTOGRAFARMI"
e imparate a "VIVERMI",
coltivando la mia PACE.



Sì, sono sempre io, qui, così conciato ...
ma se non la smettete con la guerra,
IO RIMANGO SEPOLTO!!!

Carnevale 2024
Fezzano, foto Emiliano Finistrella



Il lavoro e l'Intelligenza Artificiale



Lo scorso 16 marzo si è svolto a Genova presso il Palazzo della Borsa il convegno *Un nuovo Umanesimo per il lavoro: fra vecchie e nuove sfide irrompe l'Intelligenza Artificiale*, promosso dai Maestri del lavoro della Liguria e dalla Confartigianato Liguria. Premetto che so veramente poco, ma credo di essere in buona compagnia, su questo nuovo approdo tecnologico, partecipe giorno dopo giorno della sfera della quotidianità. Come altri mi pongo non poche domande alle quali non sono in grado di far corrispondere precise risposte. L'uomo, mi chiedo e se lo sono chiesto gli organizzatori dell'incontro ligure, avrà ancora una posizione centrale nel guidare i processi attinenti al sociale? Siamo in grado di valutare i punti di forza e di debolezza dell'Intelligenza Artificiale e quali conseguenze avrà nella nostra vita? D'altronde non è ininfluente l'impatto che ha l'innovazione tecnologica, che, proprio durante l'invasiva pandemia, ha avuto modo di recitare un preponderante protagonismo nella realtà lavorativa, sottoposta a imprevisti mutamenti.

Mi è parso che il nostro papa Francesco abbia riflettuto lungamente sull'I.A., avendo chiaro che «le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche», tanto da porla con forte rilievo tra i temi affrontati nel recentissimo *LVII Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, appena citato, intitolato *Intelligenza artificiale e pace*.

«Ad oggi - scrive il pontefice - non esiste una definizione univoca nel mondo della scienza e della tecnologia. Il termine stesso, ormai entrato nel linguaggio comune, abbraccia una varietà di scienze, teorie e tecniche volte a far sì che le macchine riproducano o imitino, nel loro funzionamento, le capacità cognitive degli esseri umani. Parlare al plurale di "forme di intelligenza" può aiutare a sottolineare soprattutto il divario incalcolabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana: essi sono, in ultima analisi, "frammentari", nel senso che possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni dell'intelligenza umana».

Insomma, nulla è scontato, ad esempio, sugli esiti dell'applicazione dell'I.A. a favore

della conquista dell'agognato traguardo della pace. A questo proposito il papa con molto realismo rileva che «guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra».

Il lavoro in rapporto all'I.A. suscita, inoltre, inevitabili perplessità. Intanto si vorrebbe il lavoro sempre più umano, addirittura al centro di un nuovo *Umanesimo*, ma, come ho scritto in un mio articolo del lontano 2012, è ancor oggi utopistica la posizione della filosofa francese Simone Weil (1909-1943), che vedeva nel lavoro «la mediazione materiale e spirituale tra la nostra creatività e la bellezza del creato».

Non è davvero fuori luogo adoperarsi per favorire quella umanizzazione del lavoro che non può preludere dal rifiutare ogni forma di precarietà.

D'altronde se nel nostro paese, come in altre nazioni, è stato attuato il *Reddito di cittadinanza* e provvedimenti più o meno analoghi, come misure di sostegno economico a beneficiari in gran parte privi di reddito e di lavoro, significa aver constatato l'esistenza di diffuse sacche di povertà, di disuguaglianza sociale e di difficile inclusione nel lavoro di giovani e meno giovani, La Costituzione è

"Favorirà la crescita occupazionale o il suo contrario?"

un baluardo sul riconoscimento del diritto al lavoro e il nostro amato presidente Sergio Mattarella non perde occasione per celebrarne il valore e l'attualità. È del 13 marzo scorso la magnifica e pregnante definizione che ne ha dato paragonandola con felice intuizione ad «uno scrigno che tutela i nostri diritti e le nostre libertà». Un bene prezioso e come tale da custodire, meglio ancora, da rendere fruttifero.

Rispetto ad anni fa la situazione occupazionale è nettamente migliorata, così vanno interpretati i recentissimi riscontri, ma se finalmente si coglie la luce c'è ancora tanta ombra da dissipare. Pertanto, a chi non ha lavoro e alle loro famiglie vanno date delle risposte, in termini di diritti, di condivisione e di solidarietà sociale.

Poi, non è particolarmente esaltante scorre le cifre e leggere i commenti del *VI Rapporto Censis* diffuso lo scorso 2023. Guar-

dando al futuro si presenta un quadro dove «la crescita del numero degli anziani è progressiva - con contestuale diminuzione del ricambio generazionale - come è progressiva la parallela contrazione del numero degli occupati più giovani».

Per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro umanizzare il lavoro «significa svolgere un lavoro produttivo che garantisca un equo compenso, sicurezza sul posto di lavoro e protezione sociale per le famiglie, migliori prospettive di crescita personale e integrazione sociale, libertà di esprimersi, organizzare, partecipare a discussioni che riguardano la propria vita, pari opportunità per donne e uomini». L'equo compenso si declina immediatamente nel *salario minimo*, cioè sulla retribuzione minima da garantire al lavoratore per una determinata quantità di lavoro. Si cerchi pure il miglior appellativo, purché si guardi rispettosamente a chi lavora, quali persone a cui competono doveri, ma anche diritti.

Dello stesso tono - mi ripeto - è la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (1948) nel sancire all'art.23 che «ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione».

Ma come si svilupperà la relazione fra I.A. e mondo del lavoro? Per il gesuita Giuseppe Riggio, direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*, «se l'impiego della I.A. può da un lato sollevare i lavoratori dallo svolgere mansioni faticose o pericolose, dall'altro solleva molti dubbi che riguardano altri aspetti, come l'introduzione di forme pervasive di controllo o la ridefinizione delle mansioni lavorative, che potrebbero ad esempio ridurre i lavoratori a meri esecutori di routine» (n.1/2024). Per papa Francesco - il richiamo è al *Messaggio* del gennaio 2024 - l'I.A. «deve essere intesa come una galassia di realtà diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità».

Voglio sperare che l'I.A. con gli interrogativi riguardanti le questioni etiche ed umane non diventi un problema in più. Favorirà la crescita occupazionale o, al contrario, causerà un'emorragia di posti di lavoro? C'è molta incertezza a dare risposte più o meno rassicuranti, come pure a prospettare il declino o l'ulteriore potenziamento dell'intelligenza umana. Va comunque detto che l'I.A. è un prodotto dell'uomo e noi tutti siamo nelle sue mani. Trovo pertinente il proverbio: «Chi vivrà vedrà».

Perle del Golfo

Santerenzo, Aprile 2019
Scatto di Albano Ferrari





Tempo di incontro col il Signore risorto

La liturgia della chiesa ci invita in questo tempo pasquale a meditare alcuni brani del Vangelo nei quali si parla della risurrezione di Gesù.

Un capitolo che in queste domeniche ci annuncia è l'esperienza che fanno i due discepoli di Emmaus nell'incontro con il Signore risorto.

Siamo nel capitolo 24 e seguenti del vangelo di Luca.

Gesù appare ai due discepoli che tornano delusi a Emmaus. Delusi perché aspettavano il liberatore, Colui che avrebbe liberato il popolo dalla dominazione dei romani.

Ciò non accade ed ecco la delusione.

Gesù non vuole deluderli ed ecco che si fa loro prossimo. Cammina con loro, li istruisce sulle Sacre scritture e, dopo essersi fermato con loro, benedice e spezza il pane (rimando all'Eucaristia) e solo allora lo rico-

noscano.

Nonostante i chilometri già compiuti, non indugiano e tornano a Gerusalemme per dare testimonianza ai discepoli riuniti in cenacolo di ciò che hanno vissuto: "Abbiamo incontrato il Signore."

"... essere testimoni del suo amore ..."

Un incontro che non può essere esclusivamente personale, ma un incontro che va condiviso con gli altri, con i fratelli.

Oggi è chiesto a noi di portare questo annuncio nella gioia, "erano pieni di gioia". Ma per portare questo annuncio nella gioia oc-

corre vivere due aspetti importanti del nostro essere suoi discepoli.

Convertirci a Lui e imparare a perdonare. Questo è il vero cammino di conversione.

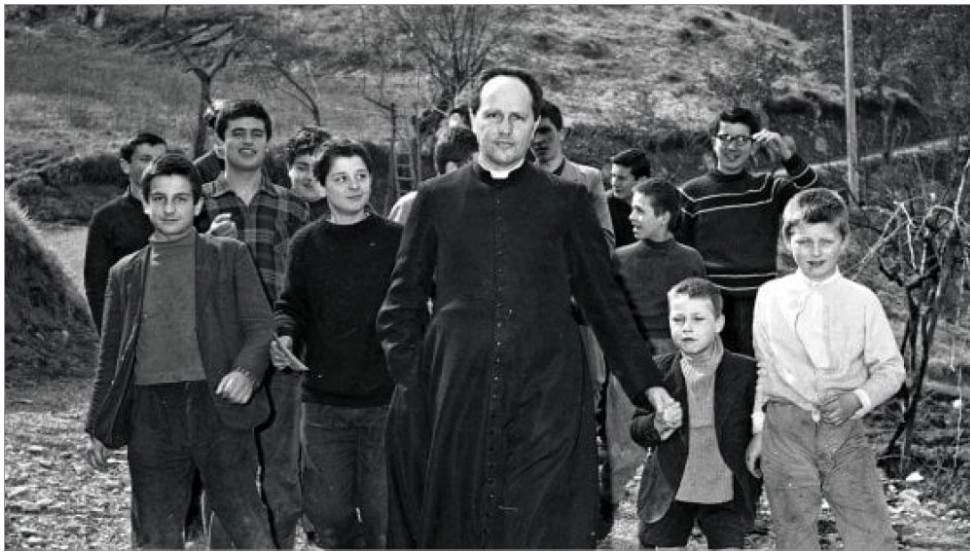
Anche a noi oggi il Signore risorto ci chiede di essere apportatori di questo annuncio nella testimonianza. Testimonianza che possiamo rendere vera se ci nutriamo di Lui nel l'Eucaristia, affinché nutriti del suo amore possiamo (come ci ricorda san Giovanni nella sua prima lettera) essere suoi discepoli se camminiamo nei suoi comandamenti.

Quali? Semplicemente nell'essere testimoni del suo amore (da questo sapranno che siete miei discepoli se avrete amare gli uni per gli altri).

Impegniamoci, aiutandoci vicendevolmente, ad amarci con quell'amore che Lui continua incessantemente a donare a ciascuno di noi.



Convegno dedicato a don Lorenzo Milani



Il predetto convegno, organizzato dall'AIMC, si è tenuto presso i locali del convento degli Olivetani alle Grazie Sabato 6 Aprile 2024 dalle ore 09:00 fino alle ore 12:45.

La tematica affrontata è introdotta dalla professoressa Erika Bosco, insegnante di I.R.C. presso l'ISA 2 La Spezia nonché presidente regionale AIMC che mette in evidenza la figura di don Lorenzo come instancabile educatore, al servizio dei ragazzi più umili, soli, spesso dimenticati da tutti in un ambiente semplice ma volto ad accogliere, includere ed integrare, tutti coloro che erano considerati come gli "ULTIMI" spesso da dimenticare e lasciare al loro destino.

Prende in seguito la parola la dott.ssa Pateriniti Bardi Giuliana insegnante di I.R.C., componente direttivo nazionale AIMC.

Ha ricordato Don Milani come colui che abbandonò il mondo raffinato e borghese

per stare dalla parte dei poveri cioè degli ultimi nella "scala gerarchica" sociale, cercare di conoscerli da vicino, viverci insieme, imparare la "loro" lingua, insegnandone però anche un'altra, condividere le loro cause, difendere le loro ragioni. La Sua scuola si

"... per lui la PAROLA era la chiave fatata che apre ogni porta"

impegnava per accogliere, includere ed integrare. I POVERI dovevano avere la parola, essere più liberi e più uguali, per difendersi meglio e gestire da sovrani la loro vita. A Barbiana si mettevano in evidenza l'uguaglianza nei diritti ma anche il diritto ad essere DIVERSI e PERSONALI, ognuno con i

propri valori e un patrimonio di abilità e conoscenze da valorizzare, attualmente chiamato "insegnamento personalizzato".

La sua capacità di comunicare con i ragazzi era eccezionale, per lui la PAROLA era la chiave fatata che apre ogni porta; chi sapeva leggere e scrivere la pagina di un giornale sarebbe stato il padrone del mondo.

Nella sua scuola riusciva a tenere seduti allo stesso tavolo ragazzi di varie provenienze ma uniti dalla voglia del sapere e dall'impegno per il riscatto sociale. La sua scuola era poverissima ma unica per allievi, contenuto, orari, obiettivi e metodi; tutto si costruiva ogni giorno: dai tavoli, alle sedie, agli strumenti didattici, con tante ore a disposizione, per cui poteva approfondire molto e a lungo e dire cose che altri non dicevano, inoltre i più bravi aiutavano gli altri, si percorreva così la scuola a tempo pieno e la peer education, oggi più che mai importanti.

Nelle "LETTERE AD UNA PROFESSORESSA" va contro la scuola tradizionale, negando valore ai VOTI, con l'attenzione alle lingue straniere e, come già sottolineato, alla PEER EDUCATION pensando alla diversità, all'unicità delle persone come ad una ricchezza incommensurabile.

Sulla scia dei suoi insegnamenti Giuliana presenta il progetto con gli alunni "SE GUARDO IL CIELO" un percorso attraverso racconti, simulazioni dei piccoli astronauti che esplorano idee e concetti da "vivere ed apprendere". Essi immaginano di essere su un'astronave e vedere da un oblò (Eboard) lo spazio, alla scoperta delle bellezze dell'UNIVERSO e del suo CREATORE. Troviamo riferimenti a versi biblici, ma anche a scienziati, ad esempio D. Philip, A. Zichichi, A. Einstein, ad astronauti, come P. Nespoli, a sua santità Papa Francesco a pittori e musicisti e scrittori e racconti, ad esempio A. de



Saint-Exupery con "Il Piccolo Principe", il tutto condito con laboratori creativi pittorico-plastici, musicali, drammatizzazioni, verbalizzazione di impressioni, pensieri, testimonianze utilizzando "il Circle time, brain storming" ed altre strategie e metodiche per favorire al meglio l'espressione creativa e corporea degli alunni. Non mancano certo i "COMPITI AUTENTICI" in cui l'Universo e il Mondo sono diventati l'aula nella quale interagire ed esprimersi.

Successivamente è intervenuta la dott.ssa Carmela Benevento insegnante I.R.C. presso Isa 20 promotrice di varie iniziative progettuali che ha fatto suo l'insegnamento di Don Milani ribadendo l'importanza di educare secondo i suoi insegnamenti pone l'accento sull'ACCOGLIENZA, L'INCLUSIONE E L'INTEGRAZIONE. La sua scuola era efficace perché sapeva testimoniare con coerenza ciò che diceva.

Non vi era mai rottura tra il dire e il fare. La scuola di Barbiana non accettava l'emarginazione dei più deboli come un fatto naturale non eliminabile, ma, al contrario, il Mondo ingiusto lo potevano cambiare una volta che essi lo avevano giudicato con mente aperta, come la può avere solo un povero che è stato a scuola.

Una scuola impegnativa con tante ore di "compiti autentici" concentrati nello studio ma anche in esperienze ed attività pratiche, che poneva ai ragazzi obiettivi alti, mai legati all'interesse individuale ma sempre guardando al benessere collettivo, pur personalizzando gli interventi.

In "Lettera ad una Professoressa" viene espresso con una celeberrima frase: "Uscire da soli dai problemi è l'avarizia, uscire insieme è la politica". Uscire da soli dai problemi come classe, dove la scelta di classe era la scelta dei prediletti, prediletti perché poveri, prediletti perché ultimi, era un modo nuovo per vedere le realtà sociali.

Successivamente espone la dottoressa Maria Bocchia, psicoterapeuta SERD e DSM Asl

Spezzino 5. "La relazione come fattore di crescita e prevenzione".

Impegnata in un lavoro quotidiano con adolescenti, mette in evidenza l'importanza della RELAZIONE tra paziente e terapeuta, basata sulla fiducia ed empatia. E' fondamentale l'esplicita condivisione di obiettivi da parte del paziente e terapeuta, ancor di più se si tratta di adolescenti con una chiara definizione dei compiti reciproci all'inizio del trattamento.

La fiducia e il rispetto creano un legame affettivo tra i due. E' una sorta di alleanza che si crea, la base per una collaborazione tra due soggetti, ciascuno nel proprio ruolo, fattore di grande efficacia clinica da cui emerge l'interazione tra due variabili principali: da una parte i comportamenti, le emozioni e i pensieri del medico, dall'altro le proiezioni transferali che nascono dalle esperienze passate dei pazienti.

Ecco dunque gli elementi della diade paziente e terapeuta, ciascuno dotato di una propria storia evolutiva e di un proprio mondo interno, fondamentali per la costruzione dell'alleanza e nella conduzione di una terapia avente buon esito.

Nella sua esperienza la dott. Maria mette in evidenza l'importanza della capacità di esplorare temi interpersonali, un elevato livello di metacognizione e la tendenza a favorire l'espressione di emozioni in un'atmosfera di sostegno e attivo incoraggiamento, la capacità di assumere un ruolo collaborativo nel dialogo con i ragazzi, la genuinità e la "freschezza" nell'incontro inedito, dell'interesse per la loro esperienza, l'accuratezza e la parsimonia nelle interpretazioni.

Questi fattori citati, tra i quali anche "il mettersi in gioco" e "la resilienza" sono efficaci per raggiungere i ragazzi problematici non solo da parte dei terapisti ma anche per i genitori che, spesso si trovano a vivere esperienze talvolta difficili con i figli adolescenti. A questo proposito ella riporta la sua esperienza personale di madre che arriva forte

ed emozionante in cui si prende cura dei bisogni dei figli, validando e dando valore alle loro emozioni, ai loro pensieri, perché essi possano costruire nuove modalità di lettura della realtà in modo che sempre più autonomamente sappiano prendersi cura di loro stessi e vivere il loro tempo in modo sereno e costruttivo.

Infine è la volta di don Sandro Lagomarsini, parroco di Cassego e scrittore, che ha reso testimonianza e ricordato, tra le altre cose, la Lettera dei ragazzi di Barbiana ai ragazzi di Piandena.

A Cassego don Sandro racconta di avere impostato la sua vita per esercitare la fede. Costruì un doposcuola ispirato a Don Milani. In quel luogo andarono molti uomini e donne di cultura e constatarono che faceva interrogare i suoi alunni da ragazzi come loro; erano essi stessi che decidevano se erano stati bravi o meno, si applicava la pedagogia dell'esperienza, una didattica organizzata dando spazio ad una certa libertà del singolo, si studiava don Milani, la pedagogia attiva e popolare di C. Freinet, testo e disegno libero, corrispondenza interscolastica, giornale degli studenti. Non mancava, certo il lavoro cooperativo e, una volta alla settimana, il cinema. Al mattino i ragazzi leggevano i giornali, al pomeriggio li commentavano.

Nel 1970 conobbe Mario Lodi, incontro decisivo, con il quale condivise il diario di un'esperienza didattica molto simile, incentrata sulla creatività espressiva dei ragazzi.

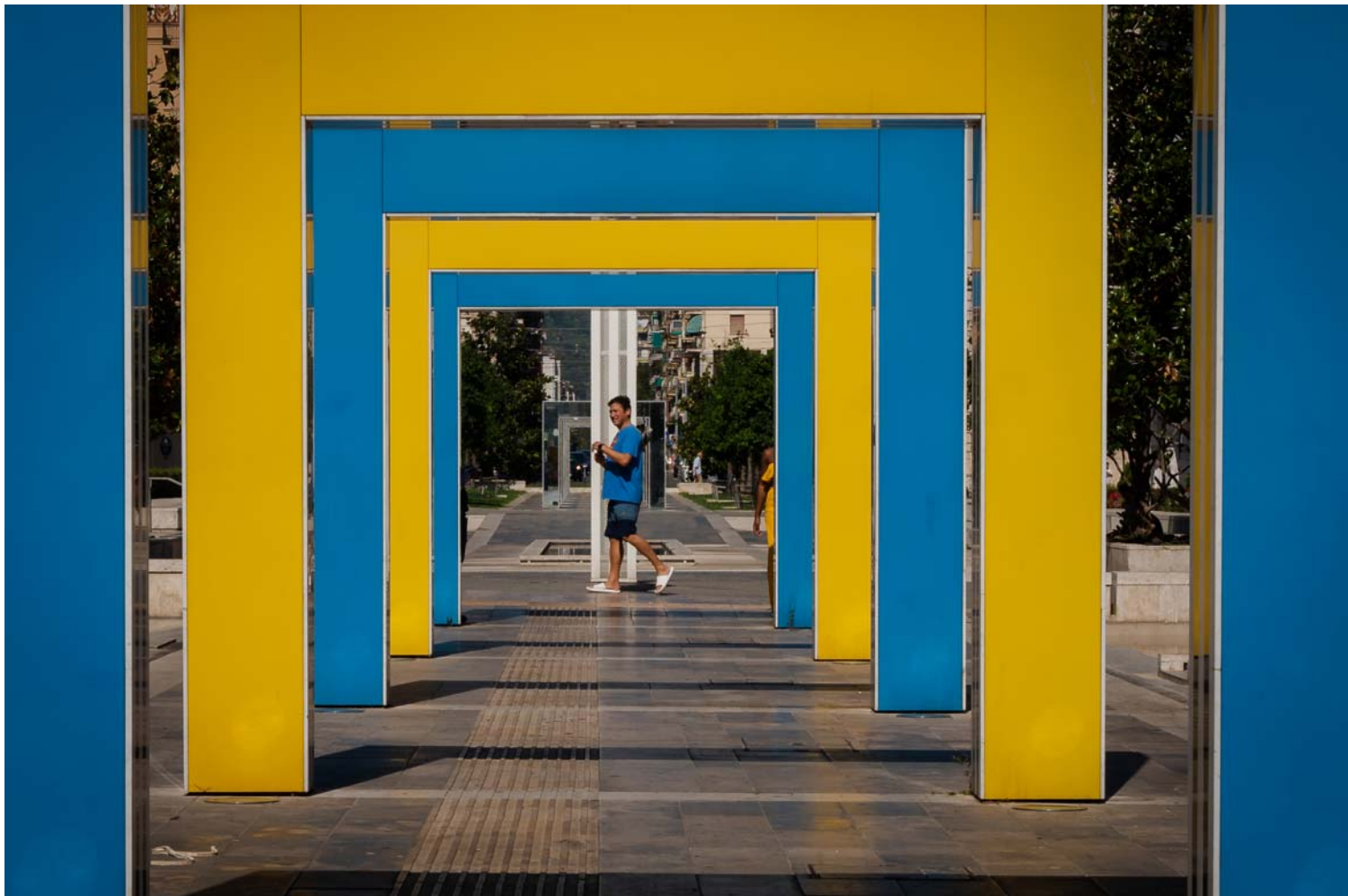
Tutto questo bagaglio di esperienze è sfociato in una grande stima nei discenti cogliendo appieno le loro competenze, la saggezza e la loro "cultura", nelle sue lezioni non mancava e non manca mai l'ottimismo, la speranza per un futuro migliore.

Il convegno si chiude con un dibattito dal quale è emersa la grandezza dell'opera di don Milani e l'attualità dei suoi insegnamenti più che mai da mettere in pratica e non scordare mai.



**"Non sono pacifista,
sono contro la guerra!"**

Gino Strada

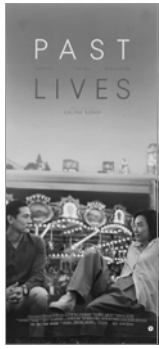


CLUB 35 mm: la foto superiore dal titolo *Street*: l'attesa che qualcuno entrasse negli archi di Piazza Verdi a La Spezia vestito con dei colori simili... si nota a destra una donna vestita in giallo che purtroppo non è entrata!
Sotto un'immagine di uno dei più bei tramonti visti da La Serra di Lerici.



Past lives

(C. Song - U.S.A. , 2023)



Candidato (poi sconfitto) agli Oscar 2024 come miglior film, *Past lives* è un capolavoro. Al centro della storia, il rapporto nell'arco di 24 anni tra Na Young e Hae Sung, conosciutisi bambini a Seul.

Nel 2000, la piccola Na Young emigra con la famiglia dalla capitale sud-coreana a Toronto, in Canada, spezzando il legame simbiotico con Hae Sung. Si ritrovano su Facebook dodici anni dopo. Lei è diventata Nora Moon, scrittrice e sceneggiatrice a New York, mentre lui è uno studente di ingegneria a Seul. Dopo essersi ritrovati in rete, vivono per parlare su Skype e progettare un incontro a Seul. Finché Nora non decide che non può guardare costantemente al passato e comunica ad un affranto Hae Sung che è meglio non si sentano per un po'. Dopodiché, Nora incontra Arthur, un collega scrittore con cui si sposa, e Hae Sung, dà vita ad una malferma relazione con una ragazza. I due si incontrano finalmente dodici anni dopo l'ultima videochiamata, quando Hae Sung, durante una vacanza, passa da New York per trascorrere una giornata con Nora, sotto lo sguardo inquieto di suo marito Arthur.

Past lives è per certi aspetti un classico melò sentimentale adattato a questi tempi di tecnologia e connessione in rete. In primo piano, una malinconica forza di sentimenti che accarezzano il cuore dello spettatore, il quale non vorrebbe rassegnarsi all'impossibilità di una storia d'amore che pure sembra scritta nel destino. Il gioco tra destino, scelta e casualità sem-

bra il nodo del rapporto tra i due protagonisti, ma non va dimenticato l'aspetto della cultura di matrice buddista dell'autrice e regista, che contempla l'attraversamento di più esistenze che si influenzano vicendevolmente. E' questo il senso della bellissima sequenza che vede Nora e Hae Sung seduti a parlare in coreano in un bar, in compagnia di un Arthur cupo, silenzioso e impossibilitato a capire. E' il momento in cui i due si chiedono cosa fossero l'una per l'altro nelle loro vite passate e cosa sarebbero stati in quella attuale, se Nora non si fosse trasferita in America. Parecchi i riferimenti cinematografici di questo film: *Se mi lasci ti cancello* (peraltro menzionato esplicitamente), in relazione all'insopprimibilità di un rapporto attraverso il tempo e le dimensioni; il cinema di Eric Rohmer, con la sua quotidianità in attesa di svolte che non si verificano; *Prima dell'alba*, nell'apparente predestinazione all'incontrarsi di nuovo; la filmografia di Woody Allen, evocata negli scorcì di una New York trasognata. Ma sicuramente, al di là delle citazioni, si afferma l'originalità di Cecile Song, che al suo primo lungometraggio riesce a creare un capolavoro di maestria drammaturgica basato semplicemente sulla forza della sensibilità emotiva, che senza bisogno di morbosità e di colpi di scena - trova la propria perfetta traduzione in un film di immensa sensibilità cinematografica.



Musica

Emiliano Finistrella

La guerra di Piero - F. De Andrè



Dormi sepolto in un campo di grano / non è la rosa, non è il tulipano / che ti fan veglia dall'ombra dei fossi / ma son mille papaveri rossi. / Lungo le sponde del mio torrente / voglio che scendano i lucci argentati / non più i cadaveri dei soldati / portati in braccio dalla corrente. / Così dicevi ed era d'inverno / e come gli altri verso l'inferno / te ne vai triste come chi deve / il vento ti sputa in faccia la neve. /

Fermati Piero, fermati adesso / lascia che il vento ti passi un po' addosso / dei morti in battaglia ti porti la voce / chi diede la vita ebbe in cambio una croce. / Ma tu non lo udisti e il tempo passava / con le stagioni a passo di giava / ed arrivasti a varcar la frontiera / in un bel giorno di primavera. / E mentre marciavi con l'anima in spalle / vedesti un uomo in fondo alla valle / che aveva il tuo stesso identico umore / ma la divisa di un altro colore. / Sparagli Piero, sparagli ora / e dopo un colpo sparagli ancora / fino a che tu non lo vedrai esangue / cadere in terra a coprire il suo sangue.

E se gli sparo in fronte o nel cuore / soltanto il tempo avrà per morire / ma il tempo a me resterà per vedere / vedere gli occhi di un uomo che muore. / E mentre gli usi questa premura / quello si volta, ti vede e ha paura / ed imbracciata l'artiglieria / non ti ricambia la cortesia. / Cadesti a terra senza un lamento / e ti accorgesti in un solo momento / che il tempo non ti sarebbe bastato / a chiedere perdono per ogni peccato. / Cadesti a terra senza un lamento / e ti accorgesti in un solo momento / che la tua vita finiva quel giorno / e non ci sarebbe stato un ritorno / Ninetta mia, a crepare di maggio / ci vuole tanto, troppo coraggio. / Ninetta bella, dritto all'inferno / avrei preferito andarci in inverno. / E mentre il grano ti stava a sentire / dentro alle mani stringevi il fucile.

Dentro alla bocca stringevi parole / troppo gelate per sciogliersi al sole / dormi sepolto in un campo di grano / non è la rosa, non è il tulipano / che ti fan veglia dall'ombra dei fossi / ma sono mille papaveri rossi.

Non devo aggiungere altro se non che Fabrizio De Andrè è uno dei nostri più grandi poeti. Immenso.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'amica geniale - Elena Ferrante



Primo di quattro romanzi, ambientato nella Napoli degli anni '50, il libro ci racconta la storia di amicizia tra Elena, voce narrante del testo, e Lila, partendo dall'infanzia nel difficile contesto del rione alla periferia della città fino al compimento dei loro sedici anni.

L'autrice si sofferma su come si sia sviluppato il legame tra le due bambine, così diverse tra loro, ma accomunate da una grande intelligenza e dal desiderio di emanciparsi dalla miseria e dalla violenza del rione. La bravura della

Ferrante consiste nel riuscire a disegnare un ambiente povero, abitato da persone miserabili e ignoranti, prive di capacità di riscatto, destinate alla subalternità e ad abbassare la testa ai potenti, criminali arricchiti con l'usura e chissà quali altri crimini.

Un altro aspetto molto interessante del romanzo consiste nella capacità introspettiva della narratrice, che raccontando l'amicizia con Lila non si risparmia: le sue riflessioni sono profonde e sincere, private di qualsiasi forma di buonismo o sentimentalismo. Il rapporto tra le due bambine e poi ragazze non assume mai i termini di un legame ideale e idilliaco. Si tratta di una connessione viscerale che si meschia con sentimenti di competizione, invidia, emulazione e subalternità. Elena e Lila vivono sentendo il bisogno di affermare la propria esistenza l'una nel solco dell'altra. Nel corso dell'adolescenza si dimostrano incapaci di separarsi, sempre intente a rincorrersi e a superarsi, per poi aspettare, ora l'una ora l'altra, di essere raggiunta da quella presenza così insostituibile, anche se a tratti dolorosa.

Insomma, una storia di amicizia e di crescita non scontata, così sincera da risultare spiazzante e capace di farci riflettere su temi cruciali quali il senso di rivalsa, il desiderio di autodeterminazione e di realizzazione, il rapporto di sviluppo e conoscenza del proprio sé, in un contesto di continuo scambio e confronto con l'altro, l'amore per lo studio, i libri e la conoscenza, la curiosità di analizzare il mondo, se stessi e le persone che ci circondano. Ciò che più stupisce di questa analisi è che non esistono verità assolute, tutto è in costante mutamento, fuori e dentro di noi e siamo tutti soggetti all'errore.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Ghepardo**, foto scattata all'interno del Tarangire National Park (Tanzania), nel settembre del 2019.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!

da Albano Ferrari



Il nostro mitico "Gabri" Paganini, dirigente della Borgata, fezzanotto, qualche anno fa... forza verdi sempre!